

# FENOMENI DI COMPRESENZA DELLE LINGUE E DELLE SCRITTURE GRECA E LATINA NELLA EPIGRAFIA ROMANA DI COMMITTENZA CRISTIANA

ANTONIO E. FELLE\*

Il mio intervento al Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina del 1997 a Roma<sup>1</sup> era stato funzionale alla definizione ed alla descrizione del fenomeno della compresenza delle lingue e delle scritture greca e latina nelle iscrizioni cristiane di Roma, attraverso il confronto con la documentazione epigrafica giudaica e quella di età imperiale. Pur senza affrontare allora il problema delle motivazioni di tale fenomeno, ne era risultato un quadro articolato e complesso, nel quale emergeva il dato problematico di una gamma notevolmente variegata di diverse forme di compresenza di greco e latino nei documenti epigrafici<sup>2</sup>, la cui incidenza variava, anche sensibilmente, nel tempo.

Credo sia più utile in questa sede semplificarne il quadro. Propongo dunque una classificazione riassuntiva in tre soli gruppi dei fenomeni di compresenza, in funzione delle loro diverse qualità.

Nel primo gruppo rientrano quelle iscrizioni che possono definirsi propriamente bilingui, cioè con i medesimi contenuti espressi coerentemente nei due sistemi linguistici e scrittori del greco e del latino<sup>3</sup>; sono i soli documenti a potersi definire esiti di una committenza (e di officine) realmente bilingui<sup>4</sup>. Si tratta di un ristretto numero di docu-

menti, la cui incidenza complessivamente tende a diminuire nel tempo (dall'8% rilevato nelle iscrizioni greche d'età imperiale al 2,5% tra le epigrafi di committenza cristiana). Più che essere espressione di un elevato livello culturale ed economico, le poche epigrafi propriamente bilingui sono forse legate a personaggi di origine straniera di cui, anche se raramente, è fatta espressa menzione<sup>5</sup>. Anche le tecniche esecutive confermano un livello non necessariamente elevato della committenza di tali documenti, tra i quali si annovera anche un caso della tecnica esecutiva più povera, di iscrizione cosiddetta "a nastro", cioè tracciata sulla calce fresca di sutura del loculo<sup>6</sup>.

Un secondo gruppo è costituito da quelle epigrafi che presentano paratatticamente testi greci e latini diversi fra loro come contenuti, ma espressi coerentemente ciascuno con il proprio alfabeto<sup>7</sup>. L'accostamento paratattico delle due lingue e delle due scritture greca e latina può direttamente rinviare al fenomeno che dai sociolinguisti è definito diglossia<sup>8</sup>, cioè l'uso coerente e mirato, all'interno di un gruppo sociale, di due lingue per esprimere contenuti di diverso ambito, come per quello religioso (ad esempio l'uso del latino nella Chiesa cattolica).

In ambiente romano è noto come il greco sia percepito contemporaneamente sia come lingua "alta" della poesia, delle scienze, della medicina, della cultura in generale, sia come lingua servile e

\* Università degli Studi di Bari.

1. FELLE, A.E., "Manifestazioni di bilinguismo nelle iscrizioni cristiane di Roma", *Atti dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina (Roma, 18-24 settembre 1997)*, Roma 1999, 669-678.

2. FELLE, o.c., 671-672. Parte della tipologia allora delineata è stata recentemente ripresa da LEIWO, M., "From Contact to Mixture: bilingual inscriptions from Italy", *Bilingualism in Ancient Society. Language Contact and the Written Text*, ed. by ADAMS, J.N.; JANSE, M.; SWANS, S., Oxford 2002, 173-174.

3. *Exempli gratia IGVR*, 493.

4. CAMPANILE, E., "Per una definizione del testo epigrafico bilingue", CAMPANILE, E., CARDONA, G.R. e LAZZERONI, R. (edd.),

*Bilinguismo e biculturalismo nel mondo antico. Atti del Colloquio interdisciplinare (Pisa, 28-29 settembre 1987)*, Pisa 1988, p. 17.

5. E.g. ICVR, IX 23742a: Εὐστράθης Γάλατα / Ἀγκυρακλῆος ἠεὶ ἐπόσας ἠγόρασα τὸ πικρὸν / Eustasius Galata cibus Anqui/tras se bibo fecit sibi locum.

6. ICVR III, 8664: Γέμελλος / [G]emellus.

7. E.g. ICVR IX, 24810.

8. HORSLEY, G.H.R., "The fiction of 'Jewish Greek'", *New Documents illustrating Early Christianity* 5, 1989, 7-8.

popolare, sia infine come lingua affettiva e familiare<sup>9</sup>, in evidente contrapposizione al latino che costituisce la lingua ufficiale e pubblica per eccellenza, della tradizione, delle istituzioni, del potere, della legge<sup>10</sup>. Di qui il riflesso nei documenti epigrafici funerari che — essendo essi stessi contemporaneamente di natura sia privata sia pubblica — esprimono i dati “sociali” del defunto e della sepoltura in latino<sup>11</sup> e, talvolta, in greco riportano appellativi, nomignoli, espressioni consolatorie, acclamazioni, saluti, fino anche ad articolati epigrammi elogiativi<sup>12</sup>.

A questa medesima modalità di compresenza possono anche essere associati i casi di intestazioni (anche se non mancano esempi di pre-incisione), di acclamazioni e sentenze alloglotte<sup>13</sup>. Si tratta comunque di una modalità di compresenza il cui movente è sostanzialmente di natura culturale, con un mutamento linguistico in funzione sia dei contenuti da esprimere, sia dei potenziali fruitori del testo (e qui dalla diglossia si passa a quello che i sociolinguisti definiscono *code-switching*, il mutamento di codice linguistico in funzione del contesto in cui avviene la comunicazione<sup>14</sup>). Un buon esempio è la nota iscrizione di

9. CAMPANILE, E., “Limiti e caratteri del bilinguismo romano”, *Il bilinguismo degli antichi. XVIII Giornate filologiche genovesi (Genova il 19 e 20 febbraio 1990)* [= Pubblicazioni del D.A.R.F.I.C.L.E.T., Nuova serie, 135], Genova 1991, 13-21, part. 16; ΚΑΙΜΙΟ, J., *The Romans and the Greek language (Commentationes Humanarum Litterarum 64)*, Helsinki-Helsingfors 1979, 316-317 e 322; HORSLEY, o.c., 7. Vedi anche BONFANTE, G., “La lingua parlata nell’età imperiale”, *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt II*, 291, Berlin 1983, 445-448 e, per quanto concerne l’uso del greco come scrittura “magica”, cfr. DONDERER, M., “Merkwürdigkeiten im Umgang mit griechischer und lateinischer Schrift in der Antike”, *Gymnasium* 102, 1995, 1995, 99-101.

10. ΚΑΙΑΝΤΟ, I., “Minderheiten und ihre Sprache in der Hauptstadt Rom”, *Die Sprachen im Römischen Reich der Kaiserzeit (Kolloquium vom 8. bis 10. April 1974)*, (Beihefte der Bonner Jahrbücher 40), Bonn 1980, 93-96; vedi anche ΠΟΛΙΜΕ, E.C., “The linguistic situation in the Western Provinces of the Roman Empire”, *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt II*, 292, Berlin 1983, 515; HORSLEY, o.c., p. 7: “... At Rome, Greek could be simultaneously a low-prestige language... and also enjoy high prestige among the intelligentsia”.

11. Cfr. IGVR, 856; ICVR I, 437: ἐνθάδε κείτη Παῦλα πιστή / ἐν Χρ(ιστ)ῶν ἤξεσεν δὴ ἔτη δύο / μὴν(ας) τέσσαρες / *dep(osita) IIII idus decemb(re)s*; non mancano stranieri, come un fenicio ed un antiocheno: ICVR I, 2151: *Asclepius d(e)p(ositus) X k(a)l(en-das) mar(tias) an(norum) / LXXX Ἀσκι(λ)λήτης / Σιδόνιος τῆς Φυνίκης*; ICVR V, 12188: ἐνθάδε κείται Βιτά/λιος Αντιοχεύς ἐν ἱρή(νῃ) / *depositus VI k(alendas) feb(ruarias)*.

12. Cfr. e.g. IGVR, 484; 501; 974. In particolare vedi ΚΑΙΑΝΤΟ, o.c., 95-96.

13. ICVR, X, 26398: *Macarius filius Oceani Amevaniae et Anniae / Μακάριος ζῆσος ἐν θεῶν*; ICVR IV, 10095: *dulcissimae co<n>iugi / Pompeiae Benignus / infelix benemere<n>ti / θάρσ<ε>ι κυρία οὐδεις / ἀθάνατος*.

14. Anche se per HORSLEY, o.c., 8, “wholesale code-switching

*Varronia Fotine*<sup>15</sup>, dove al testo “ufficiale” dell’epitaffio scritto in latino segue in greco un appellativo (δοῦλη) di significato negativo — o perlomeno oscuro — per chi tra i fruitori non sia a conoscenza della soluzione dei due monogrammi (anch’essi greci) e del possibile significato della figurazione dell’ancora.

Può avere un certo peso in questa modalità di compresenza il carattere formulare, rituale di termini ed espressioni<sup>16</sup>. È da rilevare che tali elementi possono essere ripresi anche senza comprenderne il significato, secondo una dinamica simile a quella con cui nella liturgia cattolica, senza saperne che un generico significato penitenziale, si canta il greco “kyrie eleison” scritto in caratteri latini. Questo ultimo esempio ci conduce al terzo e ultimo gruppo, in cui rientrano tutti quei documenti epigrafici che presentano fenomeni — come quello appena citato, di lingua greca scritta in caratteri latini — di interferenza scrittoria<sup>17</sup>. È il caso di iscrizioni interamente o parzialmente traslitterate (il cui testo, cioè, espresso in una determinata lingua, è invece esteso secondo un sistema scrittoria ad essa alieno), di allografie isolate (cioè singoli caratteri di altri alfabeti all’interno di parole peraltro scritte coerentemente con il loro proprio sistema linguistico<sup>18</sup>), di indicazioni allografe delle cifre<sup>19</sup>. Il mutamento rispetto ai primi due raggruppamenti è di sostanza, poiché queste forme di compresenza sono fenomeni di interferenza tra i rispettivi ambiti della oralità e della scritturalità di due distinti sistemi linguistici. Tutti questi fenomeni

does not occur in the written medium”. Poco oltre, però, si dice che “a conventional Greek formula ... provide us with an instance of something akin to code-switching” (*ibid.*, p. 15). Vedi anche LEIWO, M., “The Mixed Languages in Roman Inscriptions”, SOLIN, H.; SALOMIES, O.; LIERTZ, U.M. (edd.), *Acta colloqui epigraphici latini (Helsingiae 3-6 sept. 1991 habiti)*, Helsinki 1995, 300-301.

15. ICVR I, 1778: *Varronius / Filumenus Varroniae / Fotine filiae suae / fecit / δοῦλη Ἰη(σοῦ) Χρ(ιστοῦ) / ((ancora))*.

16. Vedi ad esempio il caso di ICVR III, 7249: Δημήτρης ἐτ Λεοντία / Σεirikε φειλιε βενεμερεν/τι μνησθῆς Ἰησοῦς ὁ κύριος τέκνον γλυκύν / ((ancora)) ((avis cum olea)).

17. Cfr. e.g. ICVR III, 6810. Si è qui ripresa liberamente la definizione di *interference phenomena* del fondamentale volume di WEINREICH, U., *Lingue in contatto* (trad. it), Torino 1974, p. 1, (vedi anche HORSLEY, o.c., 6-7) in cui non sono però considerati i fenomeni sociolinguistici legati alla documentazione scritta: questi ultimi sono invece considerati da CARDONA, G.R., *Introduzione alla sociolinguistica*, Torino 1987 (rist. 1988), 120-129. In particolare, per il mondo antico, vedi da ultimo il recentissimo ADAMS, J.N.; JANSE, M.; SWANS, S. (edd.), *Bilingualism in Ancient Society. Language Contact and the Written Text*, Oxford 2002.

18. E.g. ICVR X, 25068.

19. E.g. ICVR I, 1867.

di interferenza scrittoria (traslitterazione, allografie isolate, indicazioni allografe delle cifre) sono in assoluto le forme di compresenza greco/latino più diffuse nella documentazione epigrafica cristiana di Roma, diversamente da quanto rilevabile tra le iscrizioni di epoca precedente. Nel quadro riassuntivo della incidenza dei tre gruppi di forme di compresenza nelle tre basi documentarie delle *Inscriptiones Graecae Urbis Romae* (IGVR), del *Corpus Inscriptionum Iudaicarum* e delle *Inscriptiones Christianae Urbis Romae, nova series* (ICVR: i tre *corpora* possono essere utilizzati anche come indicatori cronologici di massima, essendo il primo prevalentemente d'età imperiale, il secondo compreso tra III e IV secolo e l'ultimo dal III all'esordio del VII secolo: figura 1), si può osservare come la distribuzione nei tre gruppi delle forme di compresenza greco/latino muti notevolmente. Nelle IGVR l'uso paratattico coerente delle due lingue e dei due alfabeti prevale nettamente (64,7%), mentre i fenomeni di interferenza scrittoria sono poco più di un quarto dei casi (28%). Le iscrizioni propriamente bilingui sono più del doppio di quanto verificabile nelle due più tarde basi documentarie delle iscrizioni giudaiche e cristiane (rispettivamente 7,3% di contro al 2, 1% delle giudaiche<sup>20</sup> e al 2,4% delle cristiane). Il confronto diretto tra questi due ultimi *corpora* mostra, pur nell'andamento parallelo generale, una diminuzione dell'uso coerente di lingue e alfabeti diversi in favore di un marcato incremento dell'incidenza dei fenomeni di interferenza scrittoria nelle iscrizioni cristiane.

La genesi dei fenomeni di compresenza e di interferenza di due ambiti linguistici e scrittori diversi fra loro deve necessariamente individuarsi nel corso del processo di produzione epigrafica, che varia in funzione della tecnica esecutiva di realizzazione del documento, fattore che di conseguenza assume particolare rilevanza nella valutazione. A diverse tecniche esecutive corrispondono attori diversi per numero e nella preparazione tecnica, nella conoscenza delle lingue e nella capacità d'uso dei relativi alfabeti. Per la valutazione dei fenomeni di interferenza tra scritture e lingue

20. In particolare per l'epigrafia giudaica vedi NOV, D., "Writing in Tongues: The Use of Greek, Latin and Hebrew in Jewish Inscriptions from Roman Italy", *Journal of Jewish Studies* 48, 2, 1997, 300-311; RUTGERS, L.V., *The Jews in Late Ancient Rome (Religions in the Graeco-Roman World 126)*, Leiden - New York - Köln 1995, part. 176-209; LEIWO, M., "Greek or Latin, or Something in between? The Jews of Venesia and their Language", SOJIN, H.; LEIWO, M.; HALJA-AHO, H. (edd.), *Latin vulgare - latin tardif VI. Actes du VI<sup>e</sup> Colloque international sur le latin vulgare et tardif (Helsinki, 29 août - 2 septembre 2000)*.

diverse nella documentazione epigrafica è importante tenere conto non tanto delle singole tecniche esecutive utilizzate, ma piuttosto di quello che potremmo definire il "livello di estemporaneità" nel processo di produzione del documento scritto, correlato al numero e qualità delle fasi lavorative necessarie alla realizzazione dell'epigrafe. Al livello massimo di estemporaneità si collocano quei documenti che non richiedono alcuna preparazione preventiva, tanto da poter essere tracciati con strumenti di fortuna, come le iscrizioni a sgraffio (su intonaco, marmo, laterizio), o quelle tracciate sulla calce fresca di chiusura delle tombe parietali a loculo, tra cui non mancano quelle estese semplicemente con le dita; ad un livello medio di estemporaneità appartengono le iscrizioni dipinte e quelle tracciate a carbone, eseguite con tecniche semplici, ma che richiedono comunque un minimo di preparazione apposita<sup>21</sup>. Infine ad un livello minimo o nullo di estemporaneità appartengono le iscrizioni incise a scalpello, in maggioranza assoluta in ognuna delle basi documentarie, che richiedono per la loro realizzazione un processo più articolato che, dalla preparazione del supporto alla vera e propria fase di incisione, presuppone la presenza di più attori e di una strumentazione appropriata<sup>22</sup>. Non manca un caso — unico — di iscrizione musiva<sup>23</sup>.

Ovviamente una iscrizione estemporanea può riflettere direttamente la cultura grafica e linguistica di un solo soggetto, che è contemporaneamente committente, ideatore, estensore e scrittore. Una epigrafe su marmo che presenti fenomeni di interferenza scrittoria è di interpretazione necessariamente più complessa<sup>24</sup>. Essa comporta più attori nel suo processo di formazione, ognuno in possesso di un diverso grado di capacità di uso del medium scrittoria, uso che può essere attivo (dalla semplice esecuzione dei singoli caratteri

21. In particolare, in questa ultima categoria possono rientrare — pur con qualche rischio per la valutazione complessiva — epigrafi pertinenti a livelli qualitativi anche molto diversi fra loro, quali ad esempio iscrizioni recanti un semplice nome dipinto su un laterizio impiegato a chiudere una comune sepoltura in una tomba parietale a loculo (come quella di *Euelpistus*: ICVR X, 26038), e un *titulus* pertinente ad una ricca decorazione della lunetta di un più pretenzioso arcosolio (ICVR III, 8445: *Annibonius fecit sibi et suis / locum homi<ni>bus n(umero) VIII intro formas / ec ton emon panton tuto emon*).

22. Per un'esemplificazione delle varie tipologie pertinenti ad un'unica area cimiteriale (la catacomba di Priscilla sulla via Salaria a Roma) e.g. cfr. rispettivamente ICVR X, 25125 ("a nastro"); 26038 (dipinta); 25018 (incisa su marmo).

23. ICVR VIII, 23379.

24. Cfr. CARIDONA, G.R., "Considerazioni sul documento plurilingue", CAMPANILE; CARDONA; LAZZERONI (edd.) *Bilinguismo e biculturalismo ...*, o.c., 1988, 10-13.

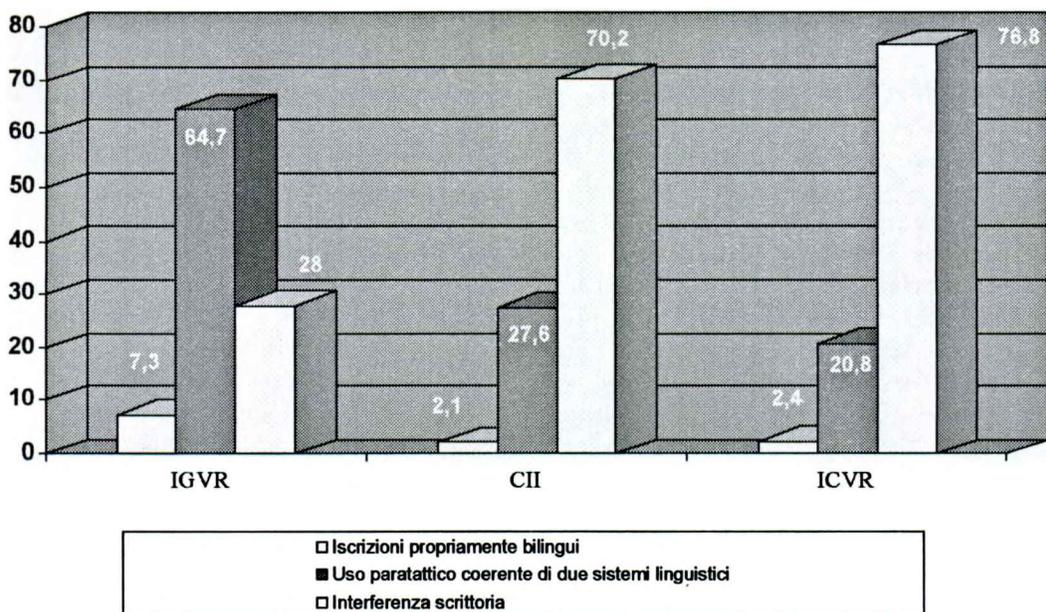


Figura 1

alla conoscenza delle regole ortografiche, grammaticali e sintattiche) ma anche e soprattutto passivo (dal banale riconoscimento dei caratteri in quanto tali, alla lettura delle singole parole, infine all'interpretazione complessiva del testo). Il quadro è ancora più complesso ovviamente quando si sia in presenza di una seconda lingua, diversa dalla lingua madre di uno o più degli attori del processo di formazione dell'epigrafe<sup>25</sup>.

I fenomeni di compresenza delle lingue e delle scritture greca e latina sono in diretta connessione con le modalità tecnico-esecutive delle iscrizioni: tralasciando ovviamente i numerosi documenti di tradizione indiretta, delle quali a rigore non sono riscontrabili *de visu* supporti e tecniche esecutive, grazie al database delle *Inscriptiones Christianae Urbis Romae* curato da Carlo Carletti e da chi scrive, ormai anche per le iscrizioni latine in via di completamento definitivo, è stato possibile confrontare la distribuzione delle diverse tecniche esecutive tra documenti espressi coerentemente in lingua e scrittura greca e quelli recanti invece fenomeni di compresenza e interferenza linguistica e scrittoria.

Tra iscrizioni coerentemente greche e documenti con fenomeni di compresenza e di interferenza scrittoria c'è una sostanziale analogia nella distribuzione tra i tre gruppi relativi al grado di

estemporaneità nelle tecniche esecutive (come si evince nella figura 2 dall'andamento quasi parallelo delle coppie di istogrammi). Tra le epigrafi recanti fenomeni di compresenza greco/latino si rileva però una maggiore incidenza delle iscrizioni con alto e medio livello di estemporaneità (23% rispetto al 15,3% dei documenti) e una loro minore frequenza tra le epigrafi incise su marmo (77% rispetto all'84,7% delle epigrafi propriamente greche).

Sembra potersi desumere che i fenomeni di compresenza greco-latino si verifichino più facilmente in caso di immediatezza esecutiva, e dunque in situazioni in cui non è prevista, o almeno è meno frequente, una fase di controllo e revisione finale del prodotto epigrafico: tanto è vero che i fenomeni di interferenza scrittoria, pur essendo i più diffusi in assoluto, in proporzione sono più ricorrenti tra le iscrizioni di natura estemporanea, come si evince dal grafico nella figura 3, in cui è evidente, pur nella generale analogia, la diversità di distribuzione dei fenomeni di compresenza in funzione delle diverse tecniche esecutive.

Credo azzardato proporre una soluzione univoca per la comunque alta incidenza dei medesimi fenomeni di interferenze scrittorie (73,4%) nelle iscrizioni incise su marmo. Difficile addebitare una tale quantità di cosiddetti "errori" solo a fattori di distrazione o di incompetenza del lapicida, anche perché il semplice buon senso fa presupporre, anche in caso di prodotti commissionati

25. Vedi HORSLEY, *o.c.*, 23-24.

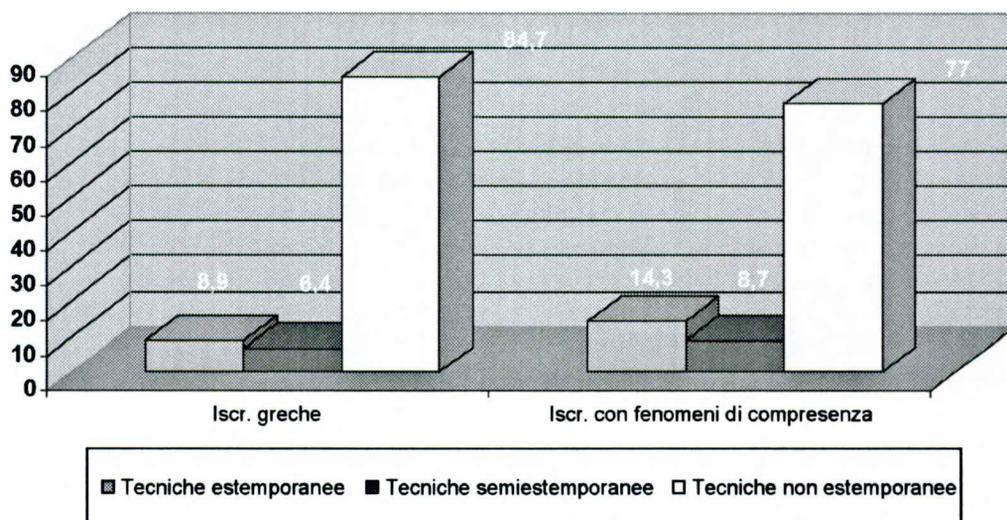


Figura 2

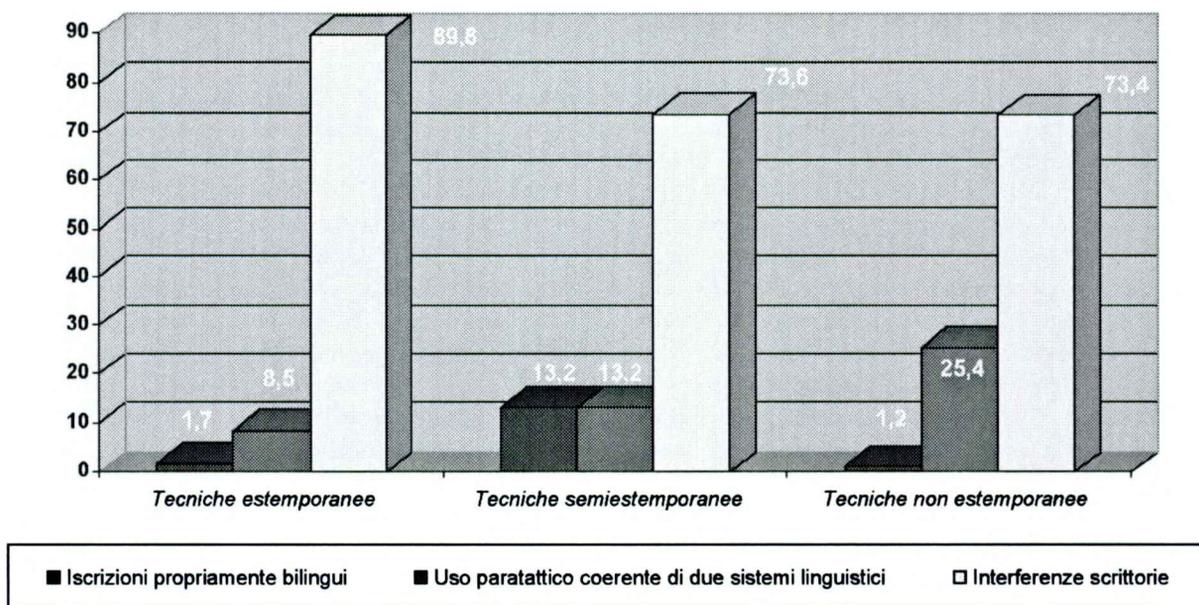


Figura 3

a *fossore* improvvisatisi lapicidi (secondo quella che pare essere stata la prassi comune), il riscontro e l'accettazione della epigrafe per così dire "difettata" da parte del committente, del quale dunque si deve almeno ipotizzare, per così dire, una corresponsabilità nell'anomalo esito finale. Si è affermato che fenomeni come la traslitterazione, le allografie isolate, le indicazioni allografe delle cifre sono il risultato di interferenza tra l'ambito della oralità e quello della scritturalità: è dunque sulla figura dell'estensore del testo che va appuntata la nostra attenzione. Può essere il medesimo committente che propone per l'incisione un testo già scritto; può anche dettare nella propria lingua un testo a chi ne prende nota in un alfabeto alieno dalla lingua usata dal committente; e così in

seguito sarà scritto sulla lastra (il processo di dettatura può essere l'ambito in cui può avvenire un "cortocircuito" tra due scritturalità diverse). Questo "errore" può certamente avvenire, ma è di difficile interpretazione la successiva approvazione da parte del committente di una simile anomalia, a meno che essa non sia voluta. La cosa teoricamente potrebbe anche passare del tutto inosservata, nel caso di un committente totalmente analfabeta (cioè non in grado nemmeno di distinguere tra lettere greche e latine, il che mi appare poco probabile).

Non mancano esempi di iscrizioni totalmente o parzialmente traslitterate che, per la cura esecutiva, difficilmente possono essere interpretate

come risultati da errori di lapicidi di scarsa professionalità e dunque convenienti dal punto di vista economico<sup>26</sup>. Esse sono state certamente così commissionate, e possono considerarsi riflessi diretti della competenza linguistica e scrittoria della committenza.

In maggioranza assoluta si tratta di testi in lingua latina e scrittura greca, generalmente interpretati in relazione a committenti di origine greca e orientale, che attraverso l'uso della scrittura greca e della lingua latina intenderebbero dichiarare la loro appartenenza culturale originaria e contemporaneamente il loro inserimento a pieno titolo nella società romana<sup>27</sup>.

Su questa base, ci si aspetterebbe un andamento parallelo tra le attestazioni epigrafiche d'uso del greco in generale e fenomeni di traslitterazione. L'incidenza dei casi di traslitterazione aumenta invece proprio nel IV secolo, quando a Roma l'uso del greco appare in forte diminuzione. Le motivazioni del fenomeno possono e devono dunque essere anche altre<sup>28</sup>.

La documentazione scritta di cui qui ci occupiamo è composta di oggetti di natura particolare, che hanno come caratteristica precisa quella di essere esposti. Per la loro valutazione corretta deve essere considerata anche la loro potenziale fruizione. Che tipo di fruizione doveva preventivare il committente di un'epigrafe? Essenzialmente due: quella della sua visione e quella, potenzialmente molto meno frequente, della sua lettura. Per rispondere alla prima istanza di fruizione, è importante la posizione dell'epigrafe, il suo supporto materiale, il suo apparato decorativo e anche e soprattutto la sua scrittura, che ne è l'elemento peculiare, che la qualifica appunto come iscrizione. La medesima scrittura — ma solo in connessione con la competenza linguistica e grafica del fruitore l'epigrafe — ne permette la decifrazione e la lettura.

Un dato anomalo che va tenuto in debito conto è che, pur in situazioni di diversa prevalenza linguistica, come le iscrizioni cristiane e

quelle giudaiche di Roma (rispettivamente in maggioranza latine e in maggioranza greche), prevalgono sempre i casi di traslitterazione di testi latini in lettere greche<sup>29</sup>. È da supporre allora che, nella prevalenza di un alfabeto al posto di un altro in caso di traslitterazione non giochi soltanto il fattore dell'istruzione linguistica e scrittoria, ma abbiano un ruolo anche altri fattori, che potremmo definire genericamente culturali. Un determinato alfabeto può assumere una forte valenza comunicativa, *anche se non letto e non compreso*, cioè al di là dei contenuti delle parole e della lingua scritte con esso. Alle tradizionali valenze che il greco e la sua scrittura già possedevano nella cultura romana, in ambito cristiano si aggiunse quella dovuta al fatto che la lingua greca era la lingua liturgica della comunità cristiana di Roma sin dalle sue origini<sup>30</sup>: si pensi alla valenza comunicativa che la scrittura greca aveva assunto anche per coloro che, in ampia maggioranza nella comunità romana del secolo IV, non conoscevano più il greco (anche se verosimilmente erano in grado almeno di distinguere tra le due scritture greca e latina).

L'artificio della traslitterazione in iscrizioni (quali quelle incise a scalpello) sottoposte nel loro processo di esecuzione a più fasi di controllo e riscontro, che si può dunque presupporre voluto, riflette una concezione dell'epigrafe sicuramente ancora come *monumentum* scritto, ma essenzialmente *da vedere* piuttosto che *da leggere*<sup>31</sup>. Il fatto che la traslitterazione contemporaneamente renda la lettura non immediata, ma invece riservata solo a chi ne possieda il codice di decifrazione, cioè la merce piuttosto rara della conoscenza di un secondo alfabeto, sembra insomma

26. E. g. vedi *IGVR*, 608; *ICVR V*, 13214.

27. *KAJANTO*, *o.c.*, 96.

28. Ad un generico valore d'immagine rimanda DONDERER, M., "Merkwürdigkeiten im Umgang mit griechischer und lateinischer Schrift in der Antike", *Gymnasium* 102, 1995, 104: "(...) Die Wahl des Griechischen in lateinisch-sprachiger Umgebung nicht immer nur als ethnisches Kennzeichen, sondern des öfteren auch als Bildungsideal zu verstehen ist (...)".

29. *HORSLEY*, *o.c.*, 7: "... interference normally occurs in one direction only: from the language with high relative status to that with low relative status."

30. Cfr. *KAIMIO*, *o.c.*, 165-166; *KAJANTO*, *o.c.*, 99; *POLOMÉ*, *o.c.*, 510, nota 2; 515-516.

31. "Anche per la grafia si può parlare di prestigio. Poiché ovunque la scrittura è associata innanzitutto a gruppi investiti di potere..., ovunque essa avrà innanzitutto un certo prestigio in sé e per sé, proprio in quanto scrittura (...). Le varie scritture non sono neutre, ma sono al contrario cariche di connotazioni che possono diventare di identificazione; (...) si prendano gli innumerevoli casi in cui una stessa lingua può essere scritta con un alfabeto o con un altro; la scelta diventa anche una scelta per le connotazioni dell'uno e dell'altra grafia (...). Non è infrequente il caso in cui in una comunità rimangano in uso più varietà scrittorie; la condizione di digrafismo è piuttosto simile alla diglossia che non al bilinguismo; tra le due varietà ci sarà una differenza di connotazioni e di prestigio": *CARDONA*, *o.c.* alla nota 17, 124-126. Vedi anche *CARDONA*, G.R., *Antropologia della scrittura*, Torino 1981, 118-120.

far corrispondere la crescita del fenomeno della traslitterazione tra le iscrizioni cristiane nel IV secolo (pur in diminuzione della presenza della documentazione propriamente greca) ad una situazione di alfabetizzazione dagli estremi esasperati: da un lato, un numero sempre più elevato di chi non è in grado di *vedere* un'iscrizione (a

questo tipo di esigenza risponde anche la sempre più invadente presenza di elementi figurativi nella superficie un tempo destinata soltanto al *medium* scritto); dall'altro, committenti che all'opposto sanno ancora coerentemente leggere (se non anche scrivere) in due *alfabeti* diversi, ma non più in due *lingue* diverse.